



COMUNE DI BUCCINASCO

Servizio Cultura

in collaborazione con l'Associazione culturale "Gli Adulti"

CINEMA, MON AMOUR

29 novembre 2019

ore 21.00 - Auditorium Fagnana

via Tiziano, 7

"Le invisibili"

Regia di Louis-Julien Petit

Attori:

Audrey Lamy, Corinne Masiero, Noémie Lvovsky, Déborah Lukumuena,



Trama

Radioso come *Discount*, il nuovo film di Louis-Julien Petit svolge una suggestiva materia documentaria sul quotidiano di donne senza un domicilio fisso in una brillante commedia sociale. E tutto funziona a meraviglia, a partire dal casting condotto da quattro attrici resistenti: Audrey Lamy, Corinne Masiero, Déborah Lukumuena e Noémie Lvovsky. Al loro fianco una dozzina di donne che hanno conosciuto la precarietà e la strada, attrici non professioniste le cui vite hanno in alcuni casi ispirato il loro ruolo. (da *Mymovies*)

Forse per pudore, come se servisse a preservare la storia personale precedente la condizione di senzatetto, "Le invisibili" mascherano la loro identità facendosi chiamare Lady D, Brigitte Macron, Beyoncé, Cicciolina, Simon Weil, Edith Piaf, Vanessa Paradis. Nascondono un passato drammatico dietro i nomi delle donne che ammirano. Un modo, anche questo, per accettare la distanza, "l'invisibilità" da parte della maggioranza di persone che incrociano agli angoli delle strade. Però non da parte di altre donne, delle assistenti sociali che hanno fatto della possibilità di aiutarle, la loro missione.

Il film "Le invisibili", del regista Louis Julien Petit, che racconta le storie di un gruppo di donne senza fissa dimora, è arrivato alla "Festa del Cinema" di Roma e sullo schermo delle sale cinematografiche italiane dopo un successo straordinario in Francia ed è tratto dal libro omonimo di Claire Lajeunie nel quale è condensato il risultato di una lunga frequentazione nei diversi centri di accoglienza presenti in Francia. Il regista, nel leggere il libro, è stato impressionato, certamente dalla invisibilità delle senzatetto, ma anche dalla invisibilità delle assistenti sociali e dal loro sforzo non autorizzato, se non addirittura vietato, di offrire alle donne emarginate una terapia, il sostegno per aiutarle a reinserirsi nella società, sperimentare laboratori, trovare un lavoro. Il regista ha voluto che questa contraddizione, la disobbedienza civile delle assistenti sociali, venisse evidenziata con il suo film e il suo impegno, grazie all'impatto cinematografico, pare che sia stato premiato. Molti centri pubblici di accoglienza diurna caritatevole, dopo l'uscita del film, hanno dichiarato di volersi aprire alla sperimentazione.

Il film è intriso di realtà, ma l'astuzia del regista è stato quello di raccontarla anche ridendoci su. L'ironia non risparmia nessuna delle senzatetto: **Chantal** - che ha ucciso il marito perché la picchiava - in carcere ha imparato a riparare qualsiasi tipo di elettrodomestico con utensili di

fortuna e in modo ingegnoso, **Francois** imbattibile piazzista (se compri un bicchiere e ne vuoi un altro non ti posso fare lo sconto, ma se ne prendi due il terzo te lo regalo) **Catherine**, psicoanalista prima di finire in strada, che soffre di narcolessia, **Assia** che nasconde un passato di escort (naturalmente con la specialità di dominatrice)... Tutte accomunate da qualcosa che le ha spezzate, ma non del tutto. Queste interpreti sono delle combattenti, dice il regista, e ha aggiunto: "Ho scelto di fare un film che parla esclusivamente di donne senz'altro perché quando si è per strada - e si è donne - la pena è doppia. I numeri parlano chiaro: il 40% delle donne senz'altro rischiano tutti i giorni aggressioni sessuali e psicologiche

Tranne le attrici che interpretano le assistenti sociali, le altre che hanno concorso alla realizzazione del film sono donne scelte tra un centinaio incontrate attraverso Associazioni che lavorano sul territorio. Il regista Louis-Julien Petit ha detto: "Nonostante dovessero interpretare personaggi tratti da un libro, le attrici ci hanno messo molto delle verità di cui sono intimamente portatrici. Tra le tante coincidenze tra finzione e realtà ve n'è una a cui il regista si è volutamente ispirare: è il caso dell'attrice che interpreta Chantal la quale nella finzione cinematografica recita la parte di una finita in strada dopo la prigione subita per aver ucciso il marito violento (e ciò all'attrice è accaduto davvero nella realtà) ma ha anche il nome della cantante Chantal Goya, una poetessa che ha conosciuto la prigione e la strada per gli stessi motivi. Entrambe hanno descritto analogamente la condizione di escluse: "Quando vivevo per strada non avevo più nulla, mi restava solo il mio umorismo. Questo mi ha salvata".

Il lavoro cinematografico di Petit si inserisce a buon diritto nella tradizione della commedia sociale alla Ken Loach, ma prende in prestito anche alcuni elementi della commedia italiana che parte dalla realtà e ne coglie il lato comico. Dice il regista: "Se si parla di qualcosa che non si vuole vedere l'umorismo e l'ironia sono fondamentali ed è più facile metterne a fuoco il contenuto".

A cura di Pino Nuccio

Critica

Questo bel film ricorda le commedie americane ben interpretate e ben architettate narrativamente. Certo, qualche passaggio ovvio c'è, ma non guasta all'economia della storia. Forse si sarebbe voluto una messa in scena più veritiera, dove la povertà, la sporcizia e la solitudine riescono a essere, come lo sono nella vita reale, il pane quotidiano di queste donne. Però il regista non sembra interessato a questo. Ha voluto che le clochard (tranne Sarah Suco) recitassero sé stesse e per farlo ha frequentato, per un anno, diversi centri di accoglienza in Francia. E accanto a loro ha scelto un cast femminile perfetto (Audrey Lamy, Corinne Masiero, Noémie Lvovsky, Déborah Lukumuena). La sua macchina da presa, anche essa poco invadente, misura bene il peso che ogni personaggio deve avere. Scava nelle dinamiche psicologiche e restituisce il dolore che si prova quando si è costretti, per incapacità personali e sociali, alla solitudine. (...)." (Emanuela Genovese, Avvenire, 4 aprile 2019)

Prossimo film

6 DICEMBRE 2019 ore 21

"Le nevi del Kilimangiaro"

Regia di Robert Guédiguian



Partendo da un licenziamento, quello del protagonista, il film avrebbe potuto precipitare in un dramma da socialismo reale, al contrario il clima è lieve e gioioso, si ride spesso e si rimane sedotti dalla voglia di vivere di due coniugi operai che lottando negli anni Settanta sono andati 'in paradiso'. Il loro paradiso è la casa che hanno costruito e la famiglia che hanno formato ed educato ad essere onesta e di grande cuore. Ma il cinema di Guédiguian non si è mai fermato alle mura domestiche, scendendo in strada attraverso quelle finestre e quelle porte sempre spalancate sul mondo e sulla società.